

L'IMPEGNO DI GOVERNI E CITTADINI

L'ASCESA DEL POPULISMO PUÒ ESSERE ARGINATA

di **Alberto Martinelli**

Il vento gonfia le vele dei partiti populistici. Il populismo come stile di retorica politica è presente nella comunicazione di quasi tutti i leader e i partiti, ma solo di alcuni costituisce la cifra distintiva, collegandosi strettamente al nazionalismo (secondo una concezione di popolazione) e/o alla polemica contro l'establishment e l'oligarchia finanziaria (secondo una concezione anti-elitaria del popolo come autentico interprete della democrazia). Tratti caratteristici sono la ricerca di capri espiatori, il cospirazionismo, il profetismo apocalittico, la demonizzazione degli avversari, la proposta di soluzioni semplicistiche a problemi complessi. I partiti populistici sono partiti a pieno titolo (anche quando lo negano), non sono una forma di anti-politica ma sono contro la politica tradizionale, non sono anti-democratici (anzi si presentano come l'espressione di una democrazia autentica) ma sono contro la liberal-democrazia rappresentativa (divisio-

ne dei poteri costituzionali, assenza del vincolo di mandato del parlamentare, ecc.). Il nuovo populismo, di destra e di sinistra, è soprattutto un sintomo della crisi che vivono le democrazie contemporanee, denuncia mali reali (la corruzione diffusa, l'influenza eccessiva delle lobbies e delle tecnocratie), ma non rappresenta soluzioni credibili. In Europa si coniuga spesso con il nazionalismo anti-europeista e propone la rinazionalizzazione delle politiche «sottratte» dall'Ue alla sovranità degli Stati.

Diverse cause interrelate contribuiscono a spiegare il successo dei partiti nazional-populisti anti-europei. In primo luogo, la ormai lunga crisi dei grandi partiti ideologici di massa e «pigliatutto», il crescente distacco tra cittadini e ceto politico, il potere dei vecchi e nuovi mass media, la personalizzazione della politica. Inoltre, specificatamente nei paesi dell'Europa orientale, il collasso Urss ha riportato alla luce vecchi conflitti che erano stati anestetizzati dentro la grande contrapposizione della Guerra fredda. Vi è poi l'effetto combinato della globalizzazione e del deficit democratico

dell'Ue: da un lato, i processi globali erodono la sovranità nazionale e limitano la capacità dei governi di attuare politiche efficaci, dall'altro, la governance europea non possiede ancora la legittimità e ampiezza di poteri necessarie per affrontare i problemi dell'agenda politica globale che sono troppo grandi per essere gestiti dagli stati nazionali. Infine, l'impatto della lunga crisi finanziaria globale che è andata evolvendo in stagnazione economica, crisi del debito sovrano, deflazione, disoccupazione, ridimensionamento del welfare state e che si è recentemente intrecciata con altre due crisi, quella dei richiedenti asilo e del terrorismo fondamentalista, alimentano insicurezza, paura del futuro, risentimento verso le istituzioni europee che non sembrano capaci di dare risposte unitarie. Si crea così il terreno favorevole per partiti anti-establishment ed euroscettici.

L'ascesa del populismo non è tuttavia limitata all'Europa; è ben presente anche nella campagna per le elezioni presidenziali degli Stati Uniti. Il populismo è una tendenza ricorrente nella politica americana che ha preso di volta in volta l'aspetto

di una lotta contro il *Big Government* di Washington (generalmente nella destra dello spettro politico) o contro il *Big Business* di Wall Street (generalmente nella sinistra dello spettro politico) o contro entrambi. Nelle primarie in corso abbondano temi e toni fortemente populistici. In campo repubblicano Donald Trump si presenta come il campione anti-establishment, che critica sia l'apparato del Grand Old Party, sia la burocrazia di Washington, sia l'arroganza di Wall Street. In campo democratico, Bernie Sanders, pur membro del Congresso, rivendica la sua alterità rispetto all'élite del suo partito e presenta una serie di priorità programmatiche che rinverdiscono il populismo di un secolo fa, unito a un nuovo isolazionismo.

Al di là delle profonde differenze, le grandi democrazie ai due lati dell'Atlantico sembrano soffrire della stessa crisi di legittimità e di consenso popolare. Le risposte non possono essere che onestà, riformismo realistico, efficacia decisionale, trasparenza e *accountability* per i governi, vigilanza critica e partecipazione democratica per i cittadini. Le scorciatoie populiste non portano da nessuna parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

